

MARCO ERBA

Quando mi
riconoscerai

Rizzoli

Marco Erba

Quando mi riconoscerai

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2017 Marco Erba

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-09839-7

Published by arrangement with Berla & Griffini Rights Agency, Milano

Per il testo di *Come mai* citato alle pagine 182-185:

Testo di M. Repetto – Musica di M. Pezzali

© 1993 by Warner Chappell Music Italiana Srl / D.J.'s Gang Srl / RTI SpA

Prima edizione: marzo 2018

Realizzazione editoriale: NetPhilo Publishing, Milano

*A mio nonno Doroteo,
per le storie e i giri in bicicletta*

Il freddo ha i denti, ha le unghie per straziarti, per lacerarti.

Prima nemmeno lo immaginavi quanto poteva essere terribile. Amavi l'estate, certo. L'inverno, coi geloni e la neve da spalare, non ti era mai piaciuto. Ma che ne sapevi di cos'era il freddo vero? Che dovevi saperne a neanche vent'anni? Che ne sapevi di quanto è grande il mondo, di quanto può far male?

Niente ne sapevi. Dovevi venire qui, a così tanti chilometri da casa che perdi il conto, per cominciare a intuire qualcosa.

Ma adesso non c'è tempo di pensarci perché il freddo, questa bestiacca maledetta, ti entra dentro e non ti molla più. Se smetti di lottare ti ritrovi a terra e ti lasciano lì. È già successo a tanti.

La faccia è di pietra, la pelle non la senti neanche. Gli scarponi se li togli non riesci più a rimmetterli tanto ti si gonfiano i piedi.

E poi loro intorno. Non li vedi in questa bianca landa desolata, infinita come la morte. Però loro ci sono.

Loro ti hanno circondato.

Loro possono saltare fuori da un momento all'altro, diavoli nell'inferno bianco.

Se quelle bestie ti prendono, chissà cosa ti fanno.

Don Ercole parlava sempre dell'inferno con le fiamme e lo zolfo, ma non aveva capito niente neanche lui. Quello non è l'inferno, è il paradiso. Magari ci si potesse andare adesso, lasciarsi investire da tutto quel caldo e poi via, liquefarsi in un attimo, non sentire più niente. E invece resti qui, nell'inferno vero, con il cielo congelato anche lui che si contrae nei sibili, si spacca sotto i colpi di mortaio. E gli spari, e il rombo dei motori superstiti.

Quelli più indietro se ne sono già andati chissà dove, brutti bastardi fortunati. Tu che eri in prima linea, invece, sei proprio fottuto.

Allora fai un passo, un altro, un altro ancora. Devi aggrapparti a qualcosa per non impazzire, così pensi a lei, ai suoi occhi profondi. Al suo corpo bellissimo, caldo, un rifugio dove potresti stare per sempre senza desiderare altro.

Pensi a lei che corre, scherza, ti prende per mano e ti trascina tra i filari di pioppi. Poi si volta, cambia espressione, e tu ti scopri dentro qualcosa che chissà quando è finito lì.

Basta, però, basta. Sono ricordi troppo belli, così ferocemente lontani che possono ucciderti, altro che salvarti. Comincia a fare un passo, uno solo. Poi si vedrà.

1935

Era la bambina più bella del mondo, col suo nome fatto di fiori. Sapeva trasformare ogni cosa in avventura. Trovarla lì nei campi che lo aspettava era magico ogni volta: lei gli sorrideva e le spuntavano due fossette vicino alla bocca. Correavano nei prati. Raccoglievano margherite e lei se le infilava tra i capelli: le margherite bianche in tutto quel biondo. Lo fissava con gli occhi azzurri, birichini, e lui capiva che la caccia a vermi e lombrichi stava per iniziare. Si mettevano a scavare e la guardava sporcarsi. Sapeva che a casa l'avrebbero sgridata, ma non le importava. Era così lei: si arrampicava sugli alberi, catturava le lucertole veloce come un gatto e se una robinia la graffiava o se si sbucciava un ginocchio non piangeva mai.

Giorgio Fontana, il padre, veniva a chiamarla quando era quasi sera, interrompendo i loro giochi. Lei scattava in piedi, tutta compita nonostante il vestito macchiato di erba e di terra, e se ne andava con la schiena dritta, come in collegio.

A volte Fontana bofonchiava un saluto e lui abbassava lo sguardo, si rattappiva spaventato. Giorgio Fontana aveva tanti di quei campi che te li sognavi. La gente si levava il cappello quando lo vedeva perché dava da lavorare a mezza Castenate.

Così Rodolfo restava lì mezzo imbambolato, mentre la sua amica se ne andava via di fianco a quell'omone. Poco dopo spuntava il suo, di padre, Anselmo, che nei campi di Fontana ci lavorava da una vita. Al suo fischio Rodolfo lo seguiva con la testa ciondoloni, rigirandosi una fionda tra le mani.

«Dritto, Rodolfo, se no ti viene la gobba!» bofonchiava Anselmo. Era un uomo di poche parole: ne spendeva quasi la metà per rimproverare lui ed elogiare il fratello, Italo, quello tutto precisino. Ma Rodolfo non se la prendeva, era così da sempre. Era naturale ormai, come il sole che sorge ogni mattina.

Anselmo borbottava ancora qualcosa, ma Rodolfo non lo ascoltava più. Pensava a lei con in mano un fiore di sambuco, i piedi nudi nell'acqua trasparente del fosso.

Lei. Viola Fontana.

È lì anche adesso, che marcia nell'altra fila, con le ragazze. Rodolfo la sbircia, diviso tra rabbia e ammirazione.

Era la bambina più bella del mondo. Chissà come ha fatto a diventare la più cretina.

Camilla guarda la cartolina con il campanile. È bellissimo, alto, slanciato. Spicca silenzioso sopra i tetti di Castenate. È come un angelo custode, un amico che sai che c'è. Giri per il paese, poi alzi gli occhi e lui è lì.

Adesso di cartoline come quella non ne fanno più, chi mai ne spedirebbe una da quel buco di paese? Però il vecchio sindaco era fissato con la cultura locale e ne aveva fatte stampare un po'. Una mattina la madre al bar gliene aveva regalata una.

Camilla ha i capelli rossi e la pelle candida. All'asilo la maestra qualche volta l'ha chiamata "pel di carota", ma lei le ha lanciato un'occhiataccia e quella non lo ha fatto più, perché Camilla è una che sa farsi rispettare. È giusto così, ormai è grande: a settembre inizia la scuola elementare.

Camilla si concentra sulla Barbie e la fa parlare con il mini pony.

«Mi porti a fare un giro? Voliamo sulla montagna, dai!»